

GIOVANI IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Battesimo del Signore
Is 40,1-5.9-11; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22

VANGELO

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».



CONCRETAMENTE

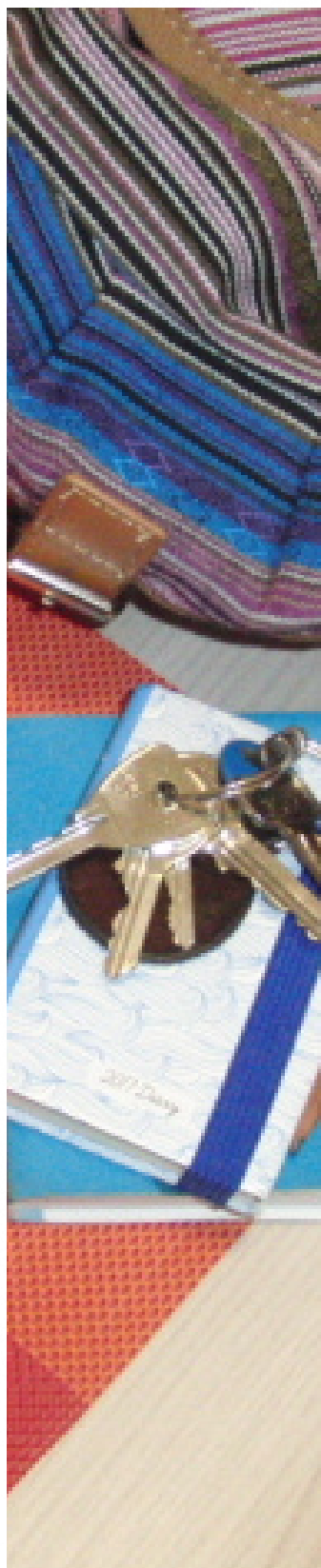
L'evangelista Luca non comincia questi versetti del vangelo parlando immediatamente di Gesù o di una persona in particolare, ma di tutti. In un mondo come il nostro, soprattutto negli ultimi anni, il tutti potrebbe comprendere veramente chiunque, chi crede e chi non crede: penso che Luca ritenga qualsiasi persona degna del battesimo e del regalo che Gesù ci fa. Il senso di appartenenza che suscita questa parola è quello a cui puntava Gesù quando si è fatto uomo: il semplice fatto che in una parola così piccola tutti noi possiamo ritrovarci, chiunque siamo. Forse anche per questo siamo citati per primi in questo vangelo. Perché siamo degni di essere qui e di ricevere il battesimo, abbiamo la libertà di scegliere di far parte di quel tutti, che si fida di qualcuno che ci vuole bene, o di non farlo; e quando cambieremo idea e saremo pronti a farne parte, nessuno ci rinfaccerà il nostro "ritardo" perché il tutti è flessibile e accetta chiunque scelga di farne parte. In questo desiderio comune della salvezza nasce la fratellanza. Tutti erano in attesa, tutti avevano dei dubbi che però Giovanni fa subito sparire: fa chiarezza sul Messia, su «Colui che è più forte di me». Giovanni sa che verrà il Messia, è il primo profeta che lo "incontra" quando entrambi erano ancora nel grembo delle loro madri, e anche per questo non prende il suo posto. Magari qualcun altro lo avrebbe fatto ma lui no, penso che questo comportamento sia nato soprattutto dal rispetto che Giovanni nutre per Dio e le sue azioni. Anche per questo sottolinea la differenza tra il battesimo che fa lui, con l'acqua, e quello che farà il Salvatore. L'acqua serve a lavare, pulire in preparazione dello Spirito Santo e del fuoco che verranno. Giovanni sa di non essere all'altezza di Gesù, di non essere nemmeno degno di slacciare i suoi sandali, ma è anche consapevole del suo ruolo, nel precederlo convertendo le persone con l'acqua. Credo che Giovanni sia un po' un esempio: tutti noi in quanto cristiani siamo tenuti a diffondere i Suoi valori e lui è il primo che lo fa in modo "concreto", in più la sua devozione nei confronti di Gesù è molto significativa e grazie a questa, riesce a portare anche altre persone a fidarsi di Lui, cosa non scontata.



GIOVANI IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Battesimo del Signore

Is 40,1-5.9-11; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22



«Ed ecco» lo sguardo di Luca si sposta e si concentra su Gesù, non su un possibile atto grandioso relativo al suo battesimo, ma alla semplicità della sua preghiera. Penso che Gesù con il suo gesto sia riuscito a farci capire quanto è simile a noi nella sua grandiosità: voleva sottolineare che nella sua condizione umana senza Dio non sarebbe riuscito a fare niente, credo che fosse un modo per far vedere che la preghiera serve concretamente a creare un dialogo con Dio e che questo è utile a tutti, anche a Suo figlio. Chiunque preghi, o semplicemente cerchi un contatto con Lui, dimostra di fidarsi. Come una persona che chiama un amico per un consiglio, come un figlio fa con i propri genitori, così noi cristiani cerchiamo un dialogo con Lui nella preghiera. Le persone che vanno a messa, a catechismo... quelle che pregano, qualsiasi situazione stiano affrontando o solo per ringraziare di quello che hanno, dimostrano che si fidano di Dio, che lo ritengono una parte fondamentale della propria vita, una specie di Padre con cui possono confidarsi. La preghiera di Gesù rende visibile il collegamento tra la Terra e il Cielo: il figlio di Dio che, pur essendo già Dio, mantiene un contatto, un dialogo con Lui come una persona. «Il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo ... "Tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"». Anche Gesù a questo punto è umano e forse anche lui aveva dei dubbi come noi ogni giorno, il gesto che Dio Padre fa nel riconoscerlo davanti a tutti dimostra appunto la sua fiducia nel suo figlio, in quel momento credo che Gesù si sia sentito pieno di gratitudine verso di Lui e di sicurezza in quello che avrebbe dovuto fare, o almeno questo è come mi sarei sentita io: il Padre onnipotente che dà al suo unico figlio un compito così difficile, così da rendere figli suoi tutti quelli che avrebbero voluto, ma che al contempo lo rassicura. In quel momento nasce un legame di fiducia reciproca tra Gesù e il Padre, entrambi si sono sentiti amati e certi per il futuro, che era scritto ma comunque incerto. Tutto questo crea una sicurezza anche in me, in chiunque sia consapevole che c'è un Dio che ci vuole bene: Lui che si fida di noi, sa che siamo umani e che possiamo sbagliare ma ci dà le responsabilità della vita nelle nostre mani, sa che forse ci smarriremo ma è anche a conoscenza che sapremo ritrovare la strada seguendo la sua Parola. Ci vuole così bene e crede così tanto in noi che ci lascia liberi di fare le nostre scelte e di costruirci un futuro, come, in fondo, ha fatto anche con Gesù. In questa scena del vangelo vediamo Dio nella relazione tra tre persone, la Trinità: la voce di Dio Padre che manda, in forma di colomba, lo Spirito Santo a Gesù, come a volerlo rendere "ufficialmente" un profeta (come poi avverrà agli apostoli) dandogli la forza di compiere in modo libero la sua missione. Così è anche per noi: Dio ci ha scelto, ci ha dato la vita, ci ha reso missionari. Non abbiamo bisogno di fare grandi gesti, di farci vedere mentre facciamo quello che crediamo sia il bene. Dobbiamo renderci conto della nostra importanza, capire che anche noi facciamo parte di quel tutti pieno di dubbi e di incertezze. La nostra missione sta nell'aiutarci a vicenda cercando di restare vicini a Dio e a quello che sentiamo nel nostro cuore, ascoltando gli altri e accogliendo piano piano lo Spirito e il fuoco del Suo amore che riceveremo.

Agnese, 16 anni